

Che cosa possiamo imparare dagli errori e dalle tragedie del secolo appena trascorso? Come può trovare pace - una pace giusta e duratura - l'umanità? Quali responsabilità deve assumersi il politico di fronte alla storia, e quali sono gli esempi da imitare e quelli da evitare per dare vita ad una moderna comunità internazionale?

Dopo la crisi delle ideologie e dei principi dell'umanesimo socialista rivelatosi pieno di contraddizioni, dopo le atrocità di guerre spesso assurde e il vuoto spaventoso lasciato dal crollo di totalitarismi spietati che cosa possiamo salvare del nostro passato più recente e che cosa dobbiamo ancora comprendere per garantire l'uguaglianza a tutti gli uomini realizzando finalmente il diritto inalienabile alla felicità e alla dignità? In un libro Michail Gorbaciov, l'ultimo illuminato segretario generale del Pcus e Daisaku Ikeda una delle più significative personalità del Sol Levante (buddista) in un dialogo serrato e denso di rivelazioni sconcertanti si mettono alla ricerca di una nuova civiltà per l'umanità del XXI secolo. Non è un caso che due rappresentanti di culture così differenti attivi in campi così diversi come la politica e la religione abbiano deciso di intraprendere questa conversazione intrisa di saggezza e pietà in cui si incontrano politica e filosofia, il pensiero dell'età contemporanea e l'antica sapienza dell'oriente.

L'esito del loro confronto è una discussione ampia e globale sugli insegnamenti del XX secolo, sulla possibilità di creare un rinnovato sistema di valori che aiuti l'umanità a difendersi da nuove tensioni e catastrofi e a plasmarne una società che sia davvero fondata inderogabilmente sulla libertà e sulla dignità della persona.

Un dibattito capace di addentrarsi con semplicità e puntualità straordinaria nelle questioni più urgenti del nuovo millennio senza eludere i problemi dell'uomo comune. È una sfida che viene lanciata al nuovo secolo per non dimenticare il passato e per costruire con consapevolezza e coscienza il futuro. È uno spunto di riflessione per potere comprendere quale è la strada che dobbiamo percorrere.

Ritengo che particolarmente i politici debbano inderogabilmente decidere di finire dibattiti e discussioni, espressione unica di conflitti di potere ed intraprendere un dialogo chiaro e preciso senza preconcetti per trovare le linee concrete ed operative per la pace.

Segni significativi recentissimi li abbiamo avuti anche dal Parlamento dove la maggioranza e l'opposizione si sono incontrati per un dialogo costruttivo. È veramente sincero e proiettato nel futuro come una nuova via da percorrere? L'uomo della strada attende con ansia solo questo.

don Ulisse Frascali
Fondazione
Nuovo Villaggio
del Fanciullo
Ravenna

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Bisogna interrogarsi sul futuro dell'umanità e della pace. E forse serve sapere che Stalin e Hitler furono maltrattati da piccoli

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il seme della violenza e l'educazione dei nostri figli

LUIGI CANCRINI

Caro Don Ulisse, ho letto con vero piacere la tua lettera. Riflettere è particolarmente necessario in tempi di guerra perché la guerra, qualsiasi guerra ci mette inevitabilmente di fronte al problema di ciò che ci è di peggio nell'uomo, al modo in cui, criticamente le esigenze alla base di conflitti che andrebbero affrontati discutendo si traducono in comportamenti violenti di cui si tenta sempre di attribuire la colpa agli altri. Come se qualcosa potesse sempre scattare, nella mente dell'uomo, di naturalmente collegato all'aggressività e come se i tempi di guerra fossero, anche qui in qualche modo naturalmente, tempi in cui a prendere il sopravvento, a diventare leader a condizionare le grandi scelte, sono uomini caratte-

rizzati proprio da una aggressività particolarmente violenta. Il che merita, credo, una riflessione anche dal mio punto di vista, quello di uno psichiatra che si occupa (vorrebbe occuparsi, sogna di occuparsi) di funzionamento normale e patologico della mente umana. Vorrei iniziare questa mia riflessione proponendo all'attenzione tua e dei lettori una piccola scoperta che ho fatto un mese fa, leggendo una biografia di Stalin scritta di recente da uno storico francese che ha avuto modo di consultare gli archivi del Cremlino nella parte che ad oggi è disponibile. Una scoperta che riguarda l'infanzia di Stalin e che mi ha molto colpito per la somiglianza veramente straordinaria,

che la vita di Stalin bambino ha con quella di un altro grande e tragico personaggio del ventesimo secolo come Hitler. Perché Adolph e «Sosso» nascono da una madre che ha perso due bambini prima della loro nascita e che è perciò, nella mia mente, una madre depressa e tendenzialmente portata a cercare alti livelli di consolazione, potenzialmente confusiva a livello del figlio. Ma soprattutto perché nascono tutti e due in una famiglia dominata dalla violenza cieca di un padre alcolista che picchia loro, la loro madre e di nuovo loro se si introducono fra lui e la madre e perché Adolph e «Sosso» sono a tutti gli effetti, da questo punto di vista, dei bambini maltrattati. Duramente

ed a lungo. C'è un rapporto, mi chiedo, tra queste storie infantili e la loro follia adulta, fra le violenze subite in un contesto e in un tempo in cui questo doveva sembrare loro naturale semplicemente perché non c'era nessuno che lo mettesse in discussione e quelle inflitte ad altri esseri umani, in altri tempi e in altri contesti, con una naturalezza che diventava cinismo? Il problema, caro Ulisse, è quello di chi si pone domande sulla moralità e sui valori in termini di genesi della moralità e dei valori all'interno di un individuo. Perché tradizionalmente noi attribuiamo la moralità del figlio ed il suo livello all'insegnamento che ha avuto, alle parole che gli sono state dette, alla

gerarchia di valori che gli è stata presentata. Mentre l'esperienza di chi lavora con bambini maltrattati e con famiglie maltrattanti oltre che con persone che hanno commesso reati in rapporto ad una patologia grave del senso morale propone l'idea per cui l'origine del senso morale sta nella qualità della relazione vissuta con gli adulti significativi invece che nella tipologia dei valori che vengono trasmessi all'interno di quella relazione. La base del senso morale si costituisce, infatti, intorno all'equilibrio di una relazione costruttiva e rispettosa dei confini reciproci fra il bambino e gli adulti importanti per lui nella misura in cui il comportamento morale è il comportamento di chi è in grado di percepire e rispettare sé stesso, l'altro e la relazione che

ha con lui e perché questo tipo di competenza e di possibilità la si può acquisire solo se se si è vissute (apprese) in anni decisivi del proprio sviluppo.

L'idea che il senso morale dell'adulto e la sua eventuale patologia si definiscano in rapporto alle vicende effettive del bambino fra i 18 mesi e i 10-12 anni non è facile da ammettere, ovviamente, per chi crede di conoscere e pretende di insegnare agli altri i valori «giusti». L'evidenza scientifica, tuttavia, lo propone con forza. Anche se nessuno ne parla e anche se nessuno lo divulga, un punto di riflessione importante per chi si pone come fai tu, il problema della pace nel mondo di domani è quello che riguarda il modo in cui i cuccioli umani vengono allevati oggi. Sapendo, per tornare alla guerra, che chi si oppone alle bombe e alla violenza lo fa anche in nome di un dato relativo ai bambini: un certo numero di quelli che subiscono violenze oggi, infatti, corrono un rischio alto di diventare uomini violenti (o terroristi) domani.

Dobbiamo confrontarci fino in fondo con l'osservazione per cui la capacità di prendere decisioni sagge non dipende solo dalla buona volontà di chi è chiamato a prenderle. Dipende anche, e probabilmente soprattutto, dal livello della sua maturità affettiva. Costruiremo la democrazia ed avremo la pace quando una maggioranza grande di uomini e di donne raggiungeranno alti livelli di questa maturità. Non prevarranno né pace né democrazia per il futuro dei nostri figli finché accetteremo che ci siano sottoposti a privazioni, violenze, ingiustizie capaci di deformare lo sviluppo della loro moralità.

È su questo terreno, credo, che torna a noi occidentali, oggi, la responsabilità di pensare e di attuare politiche davvero nuove: perché la prima volta nella storia dell'umanità siamo davvero in grado, di considerare prioritaria la protezione dei bambini.

la foto del giorno



La tribù brasiliana dei Pataxo prepara una festa con i Maori in occasione del viaggio del premier neozelandese in America latina.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

AIUTO! L'ISTAT CI VUOLE CANCELLARE

Tutti noi abbiamo visto una bella mattina la signorina addetta al censimento. C'è però chi ha scoperto che quel questionario era rimasto, per quanto riguarda le forme di lavoro, a molto, molto tempo fa. Ed ecco sulla mailing list voluta dal Nidil Cgil (atipiciachi@mail.cgil.it) una gustosa segnalazione di Guido Iodice, vice presidente dell'associazione Diesse NetWork: «Oggi ho ricevuto il mio bel modulin del censimento. Ho con piacere notato che il mio contratto co.co.co. per l'Istat non esiste. Il numero verde mi dice di segnare "dipendente". Non capisco perché Contratto formazione e lavoro, interinale, apprendistato ci siano e collaboratori e consulenti no. Se poi si va a spulciare, si capisce che le professioni nuove per l'Istat non esistono. C'è un ostracismo verso i nuovi lavori? Dobbiamo essere per forza tutti operai o imprenditori? Il censimento dovrebbe fotografare l'Italia. Mi sa che verrà un po' sfocata questa foto».

Il messaggio di Guido non cade nel vuoto. C'è Elena che conferma segnalando anche le contraddizioni della guida Istat: «Sono molto perplessa dalla risposta che il numero verde dell'Istat ha dato a Guido... Secondo quanto indicato della guida alla compilazione, consegnata insieme al questionario, se hai un contratto di collaborazione, la casella da barrare è quella del libero professionista e non la voce "altro", valida per il lavoro dipendente. Questo non toglie nulla alla correttezza della sua affermazione (e genera qualche dub-

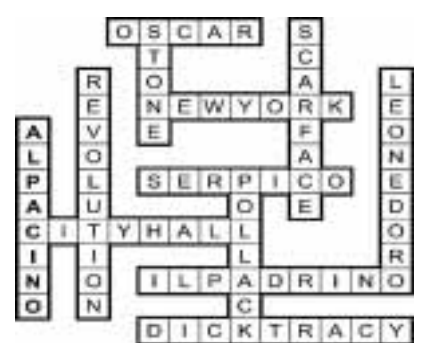
bio sull'attendibilità o del numero verde o della guida alla compilazione): in effetti la rilevanza su questa parte del mondo del lavoro non esiste. Sono interessati al tipo di carburante che usiamo, ma non a quale tipologia contrattuale facciamo riferimento quando lavoriamo! Trovo questo gravissimo, perché era una delle poche occasioni in cui sarebbe stato possibile capire qualcosa di più sulle reali condizioni di vita di una fetta sempre più grande della popolazione, avendo a riferimento non ricerche campionarie ma tutta la popolazione italiana...». Uno scambio di messaggi che provoca l'invio di una lettera all'Istat da parte di Emilio Viafora, coordinatore del Nidil, che denuncia la mancata previsione «di una tipologia contrattuale molto diffusa» (contratto di collaborazione coordinata e continuativa) di cui si avvalgono circa due milioni di lavoratori. Un numero molto elevato, osserva Viafora, che «merita senz'altro di essere preso in considerazione in un'indagine statistica tanto importante qual è un censimento, riconoscendo tra l'altro un'identità ben precisa nel mondo del lavoro a queste persone per le quali questa Organizzazione Sindacale (CGIL Nidil) si batte da anni». Il coordinatore del Nidil testimonia poi come il numero verde dell'Istat risponda «in maniera approssimativa e contraddittoria ai dubbi di compilazione del questionario da parte dei collaboratori coordinati e continuativi che (non esistendo uno spazio

identificativo) sono indirizzati verso forme di lavoro che non hanno nulla a che vedere con le collaborazioni coordinate e continuative». Una segnalazione, conclude Viafora, che intende «semplicemente evidenziare come ancora una volta i collaboratori coordinati e continuativi diventano importanti allorquando sono chiamati ad ottemperare ai propri obblighi (rappresentano una fetta considerevole di contribuzione INPS) ai quali non sempre fanno da contraltare i propri diritti. Il censimento ISTAT, nella sua importanza, nonché nel suo ambito istituzionale ha rappresentato ancora una volta, un'opportunità, non colta, a dispetto di questi lavoratori».

Il fatto è stato, infine, debitamente commentato da Vincenzo Vita presidente del NetWork: «Il questionario del censimento dell'Istat sembra concepito 30 anni fa». Manca «la figura del collaboratore coordinato e continuativo tra le forme di lavoro. Un milione e mezzo di persone sarà così nell'impossibilità di trovare una propria collocazione tra dipendenti e autonomi. Non è tutto. È strabiliante, aggiunge Vita, come nel modulo non vi siano domande sulle dotazioni tecnologiche a disposizione delle famiglie italiane: nulla su computer, linee di trasmissione veloci per Internet, cellulari, impianti satellitari. Insomma il censimento non saprà dire «quanti telefonini e computer possiedono gli italiani. In compenso sapremo con precisione quanti scaldabagni e box auto ci sono nel nostro Paese».

Soluzioni

Pausa di riflessione



FOSSATI ■ ■ ■ SPOSTARSI ■ ■ ■ D ■ ■ ■
INTERCAMBIO ■ ■ ■ ZO ■ ■ ■ TORRES ■ ■ ■
LUIGI ■ ■ ■ WORMS ■ ■ ■ PK ■ ■ ■ RAUCA ■ ■ ■
O ■ ■ ■ A ■ ■ ■ M ■ ■ ■ LOPEZ ■ ■ ■ HC ■ ■ ■ GRU ■ ■ ■
R ■ ■ ■ N ■ ■ ■ I ■ ■ ■ M ■ ■ ■ L ■ ■ ■ A ■ ■ ■ P ■ ■ ■ BOHEMIEN ■ ■ ■
AUTUNNO ■ ■ ■ CALDO ■ ■ ■ U ■ ■ ■ MILIATA ■ ■ ■
GIOVANNI ■ ■ ■ PAOLO ■ ■ ■ SECONDO ■ ■ ■
ANTONIO ■ ■ ■ T ■ ■ ■ A ■ ■ ■ BUCCHI ■ ■ ■ GIAN ■ ■ ■ A ■ ■ ■
VIOLETTA ■ ■ ■ PARRA ■ ■ ■ NOIA ■ ■ ■ A ■ ■ ■ B ■ ■ ■ L ■ ■ ■
E ■ ■ ■ A ■ ■ ■ IO ■ ■ ■ A ■ ■ ■ R ■ ■ ■ A ■ ■ ■ RIMATORI ■ ■ ■
PERU ■ ■ ■ N ■ ■ ■ I ■ ■ ■ LO ■ ■ ■ LEI ■ ■ ■ ANTONIA ■ ■ ■
DECISIONE ■ ■ ■ SINATRA ■ ■ ■ A ■ ■ ■ EOS ■ ■ ■

Miniquiz
24 uova

Chi è?
Carlo Conti

Indovinelli
le scarpe; il seno; il verme.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Maruccci
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550